

zione di Siciliano appare contraria alla logica, alla ragionevolezza e alla verità storica dei fatti, perché il 21 dicembre del 1969 dal passaggio del gruppo di Rauti al Movimento sociale nasce il movimento politico di Clemente Graziani, movimento politico Ordine nuovo. Siciliano, quindi, non aveva aderito al movimento di Rauti prima del 1969; sostiene di essere stato sospeso da Ordine nuovo nel 1972 da Rauti, quando Ordine nuovo nel 1972 era invece diretto da Graziani.

Allora lei mi può dire se, rispetto a queste evidenti incongruenze di carattere logico e cronologico, ha fatto un accertamento per capire il motivo per il quale Siciliano abbia detto questa non verità o questa bugia?

*SALVINI.* Sono due aspetti che cercherò di illustrare brevemente. Innanzitutto sia nei verbali di Siciliano sia di altre persone imputate (fra l'altro c'è una testimonianza molto ricca di un altro giovane di cui non cito il nome, ma comunque sempre mestrino, che ha reso cinquanta pagine di dichiarazione in piena consonanza con quelle di Siciliano, in quanto hanno fatto un lungo pezzo di strada insieme, in particolare compiendo insieme gli attentati alla scuola Slovena di Trieste e al cippo di confine di Gorizia nonché condividendo la detenzione di armi ed esplosivi del gruppo, quindi è un collaboratore di seconda linea che conferma pressoché tutto quello che ha detto Siciliano sui fatti operativi) emerge, dicevo, dai verbali di Siciliano una circostanza molto banale ma assolutamente logica sul piano dell'operatività di un gruppo simile, che è la seguente. Ordine nuovo sicuramente è un gruppo che si pone - parliamo fino al 1969 - in uno schieramento estremamente radicale e politico, al cui interno le attività illecite vengono sviluppate e sicuramente vivono. Due sono le tecniche di immediata difesa delle possibili azioni repressive di tipo giudiziario. La prima è quella di avere pochissimi iscritti, nel senso che, se una cellula ha sei, sette uomini che sono in grado di operare sul piano illecito, conviene che al massimo uno o due siano iscritti, perché un'eventuale azione repressiva possa consentire di sostenere agli altri quattro o cinque di non aver mai fatto parte di Ordine nuovo, ma di essere simpatizzanti di destra o del Movimento sociale, magari per attività di carattere culturale, o in palestre per arti marziali, in modo da salvare il massimo numero di militanti da azioni repressive, anche di stampo ideologico, come per esempio un'accusa di ricostituzione del partito fascista. Sono, queste, accuse di opinione che però, in mancanza di una iscrizione formale a Ordine nuovo sono le prime a cadere e pertanto la non iscrizione protegge indipendentemente dal fatto che siano accuse giuste o sbagliate ed io ritengo per più versi sbagliate.

Lui dice che era uno di quelli che non si iscriveva. Addirittura si verificano situazioni come quella di Venezia dove vengono iscritti due uomini un po' più anziani, innocui, in modo che i veri militanti operativi non compaiano. Non solo, si utilizza questa tecnica «a carciofo» per cui quello che conta è il nucleo interno ad un circolo che appare come circolo culturale o come palestra, per esempio, di arti marziali. Ricordiamo che a Mestre, il gruppo...

FRAGALÀ. La domanda è un'altra.

*SALVINI.* Visto che posso rispondere, questa volta rispondo e collaboro. Per esempio, a Mestre, il luogo dove si riuniva il gruppo denominato «Circolo Ezra Pound», circolo di studi anche di carattere esoterico, ufficialmente non riporta il nome di Ordine nuovo, in modo da poter utilizzare, secondo una tecnica abbastanza tipica, strutture associative culturali o sportive al fine di poter svolgere un'attività in riunioni riservate con una certa copertura.

Per quanto riguarda i fatti da noi citati, ricordo che avevo compiuto un accertamento alla Questura di Venezia in ordine a questa sospensione che avrebbe coinvolto una serie di persone, non solo Siciliano ma anche Zorzi e Andreatta. C'erano sette militanti in tutto, alcuni sospesi, altri radiati, per i quali vi era una sospensione a tempo determinato o indeterminato. Essa è stata trovata addirittura nella casa di un amico di Zorzi che l'aveva tenuta fra le carte da conservare per eventuali iniziative giudiziarie, perché si trattava di una persona che seguiva i processi per conto di Zorzi.

Siamo in presenza, quindi, di questo provvedimento che coinvolge sette persone, solo che l'inesattezza sta nel fatto che la sospensione non è decisa da Ordine nuovo ma dal Movimento sociale. Però dato che la componente umana e amicale di Ordine nuovo, pur con l'ingresso nel partito, rimane la stessa, tale sospensione è da leggersi in questo senso: «sospeso dal Movimento sociale, corrente ex-Ordine nuovo». Se all'interno di un partito ci sono tre o quattro raggruppamenti ideali storici...

PRESIDENTE. Ma Rauti in quel momento apparteneva al Movimento sociale?

FRAGALÀ. Al Movimento sociale, certo.

PRESIDENTE. Ma che ruolo aveva, tale da poter sospendere qualcuno?

FRAGALÀ. Appunto, nessuno.

*SALVINI.* Rauti era uno di coloro che facevano parte del partito e nell'organo locale poteva addivenire alla decisione di poter sospendere questi elementi. Quindi deve leggersi: «sospesi dal Msi, cioè alcuni di noi della corrente di Ordine nuovo»; perché chi fa parte di Ordine nuovo, anche quando rientra nel Msi, si sente sempre di appartenere a questa corrente, perché permane quella comunanza amicale, di stile e di ideologie che lo differenzia moltissimo da un elemento che può, per esempio, provenire dal gruppo di Michelini.

Questa è una piccola imprecisione che però tradisce la fedeltà e la comunanza rimasta in questi militanti.

PRESIDENTE. Correnti e spazi aperti....

*SALVINI.* È un accertamento presente negli atti, onorevole Fragalà.

*FRAGALÀ.* Io però non capisco. Evidentemente, svolgendo questa inchiesta, lei si è fatto una cultura politica su Ordine nuovo e sugli organigrammi. Quando Siciliano ha detto questa bufala, perché non gliel'ha contestata? perché nel momento in cui Siciliano afferma che nel 1972 viene sospeso da Ordine nuovo, da Rauti, perché scrive a Rauti, un interlocutore che conosce la storia non può fare a meno di pensare che si tratta di una bufala.

*SALVINI.* In duecentosettanta pagine di verbale, ci sono cali di attenzione anche da parte dei giudici istruttori. Non ho difficoltà a riconoscerlo. Credo che sia all'inizio del verbale. Se lei mi dice la data, posso confermarlo.

*FRAGALÀ.* Non riesco a trovarla.

*SALVINI.* Deve trattarsi comunque del 1994.

*FRAGALÀ.* Egli dice di aver scritto a Rauti nel secondo semestre del 1972.

*SALVINI.* No, sto parlando della data dei miei verbali. Anche sul mero piano di istruttoria «vissuta» soprattutto all'inizio dei verbali badammo a raccogliere un massimo numero di elementi sui fatti concreti, sulle bombe, sugli attentati, sulle complicità dirette. Ovviamente, tante parti storiche sono state poi approfondite in moltissimi interrogatori che assommano poi, alla fine, a duecentosettanta pagine. Soprattutto all'inizio si mettono a punto i pilastri dei fatti materiali.

Il fatto che ho tralasciato la contestazione immediata è da attribuire ad una mia esigenza di proseguire rapidamente sui fatti.

*FRAGALÀ.* Prendo atto. Un'altra stranezza che ha colpito chi studia e segue queste vicende sul piano storico è che lei ha ritenuto che un gruppo ordinovista potesse essere un braccio armato della Cia e degli americani. Se si leggono tutte le pubblicazioni di Ordine nuovo dal 1950, tutta la collezione di «Noi Europa», il giornale di Ordine nuovo, quando Ordine nuovo diventa centro studi sotto il nome di «Ordine nuovo Nuova Azione – Anno Zero», quando diventa movimento politico, se si leggono poi numerosi opuscoli tra cui «Processo alle idee» e tutta una serie di atti giudiziari del processo definito in Cassazione, ebbene, si può riscontrare che la matrice ideologica e politica di Ordine nuovo è sempre nettamente antiamericana, ritenendo l'imperialismo americano e il suo braccio armato e segreto, cioè la Cia, – così si esprimevano – come i ne-

mici e gli avversari politici principali di Ordine nuovo equiparati all'Unione Sovietica e al Kgb.

Come ha potuto ritenere possibile, che rispetto ad una pubblicistica politica ed ideologica così ortodossa e costante, ci fosse stata invece questa contaminazione?

*SALVINI.* Onorevole, si tratta di un argomento cui abbiamo accennato per inciso, proprio nell'ultima audizione; mi ricordo che su tale punto c'è un passaggio nel mio intervento conseguente ad una domanda.

*PRESIDENTE.* Partecipano al convegno dell'Istituto Pollio del 1965.

*FRAGALÀ.* Ma quella è una sciocchezza. Il Presidente si è innamorato del convegno dell'Istituto Pollio e crede così di risolvere i problemi della storia italiana riportando sempre quella che è una sciocchezza per gli storici. Poi, naturalmente, chi si occupa di altro può dire tutto quello che vuole.

*PRESIDENTE.* Per carità, ma mi sembra difficile sostenere che chi partecipasse a quel convegno – cosa seria o poco seria che fosse – potesse essere, nel 1965, animato da spirito antiamericano.

*FRAGALÀ.* Ma io sto parlando di Ordine nuovo a partire dal 1950. Io ho anche partecipato ai convegni dell'estrema sinistra e non per questo sono diventato di sinistra.

*CORSINI.* A prescindere dalle conclusioni che Fragalà trae, ho constatato che ampia parte della letteratura di Ordine nuovo è indubbiamente antiamericana. Per esempio è anche israeliana e filopalestinese.

*FRAGALÀ.* Sempre.

*SALVINI.* Vorrei dare una breve risposta. Onorevole, come lei sa da buon conoscitore di questi eventi storici, l'argomento è enorme. Provo a fare due notazioni. Intanto determinate attività che possono rientrare in un rapporto di sinergia con strutture formative straniere non coinvolgono, a livello consapevole, l'enorme maggioranza dei militanti. Lei avrà senz'altro letto le duecentosettanta pagine su Martino Siciliano e, per esempio, Martino Siciliano è uno di quei militanti che compie attentati convintissimo di compierli per la rivoluzione nazista. Sono però sufficienti pochi elementi in ciascuna cellula operativa o in determinati punti per utilizzare quello che avviene in altro verso.

Sostengo fermamente che il 95 per cento dei militanti fosse convinto di difendere esclusivamente una ideologia di tipo europeo, relativa cioè ai valori che conosciamo, e che questo tipo di contatti rimanessero sicuramente sconosciuti.

In secondo luogo, nonostante quello che lei dica sia sicuramente vero a livello di documentazione ideologica (c'è addirittura tutta una tendenza di interesse per una cultura esoterica ed orientale riscontrata anche in questa istruttoria), ricordo che proprio durante la discussione è stato detto che quando si è nel momento in cui la scelta di campo si fa pressante perché i paesi dell'Africa, dell'Asia e, forse dell'Europa cadono uno dopo l'altro, o possono cadere nelle mani, comunque, del nemico maggiore che è il comunismo, può essere operata la scelta tattica di stringersi ad un ambiente militare di destra, che costituisce l'ultimo argine rispetto a quello che è visto come il male assoluto. Questo emerge da moltissime considerazioni, anche se le pubblicazioni possono rimanere quelle di pura fedeltà alle ideologie che sicuramente.....

PRESIDENTE. Lei, nel corso della precedente audizione ha detto testualmente: «Qui si colloca un po' l'antinomia che esiste all'interno di Ordine nuovo che è una organizzazione che ha sicuramente alla sua nascita una fortissima carica ideologica e culturale propria, non inventata, anche con una certa profondità di pensiero che non va nascosta, perché bisogna anche leggere quello che viene scritto in quel settore e che non è affatto di basso livello sul piano culturale; ripeto, si tratta di una profonda carica ideologica che è ovviamente anticomunista, ma anche antiborghese, anti-capitalista e di critica al sistema degli Stati moderni in cui l'economia prevale sulla morale, sullo spirito e così via; quindi una struttura che ben sarebbe lontana comunque da una concezione americana e atlantica dello Stato». E alla mia domanda su quando la conversione all'atlantismo avvenne, lei rispose: «C'è un momento in cui tra queste affermazioni diciamo culturali di principio, che si uniscono tra l'altro a passioni collegate all'esoterismo – come poi è tipico di una certa ideologia – per uno spiritualismo...» e poi andiamo a finire sul giapponese. Oggi lei ha chiarito l'aspetto tattico.

SALVINI. Abbiamo in tutta la nostra istruttoria il reclutamento in massa di ufficiali nazisti, a partire dal 1946, da parte delle reti americane. Persone che hanno combattuto fino all'ultimo per Hitler, per un Nuovo Ordine Europeo, nel giro di un anno passano al servizio degli americani, da Hass a Dollman, tutti quelli recuperati dalla stessa rete. Questo avviene in un arco di tempo brevissimo a fronte di un pericolo forse ancor più imminente e incombente. quello del '48.

Ultimo esempio, pensiamo a quella che è l'organizzazione che precede l'Aginter Press e da cui l'Aginter Press attira la maggior parte dei suoi militanti più esperti, cioè l'Oas, in cui convivono elementi fascisti, di destra, sicuramente legati all'estrema destra, con elementi che hanno fatto la Resistenza, entrambi però decisi a difendere in termini di valori occidentali quello che al momento è il baluardo bianco in Africa.

FRAGALÀ. Ma quanto lei ci ha detto oggi e anche precedentemente, non corrisponde alla realtà della documentazione perché – il professor

Corsini me ne può dare atto – Ordine nuovo è sempre stato prima e più antiamericano e molto meno e dopo anticomunista. Quindi la sua affermazione che l'anticomunismo era il coagulo non è calzante per chi conosce la storia di Ordine nuovo, per chi ha studiato le pubblicazioni. Quelli di Ordine nuovo sono sempre per prima cosa stati antiamericani e molto meno e sempre dopo anticomunisti. Se questa quindi è la sua idea, io la rispetto, ma contrasta con la Storia.

Un'altra illogicità rispetto allo studio dei documenti su Ordine nuovo e delle sentenze mi risulta dalla sua impostazione, ed è questa: su Ordine nuovo vi sono state innumerevoli inchieste giudiziarie e Ordine nuovo fino al 1969 è stata sempre un'organizzazione culturale e politica alla luce del sole. Su Ordine nuovo, prima e dopo il 1969 hanno indagato le questure ed i carabinieri di tutta Italia, su disposizione del dottor Vittorio Occorsio che condusse due famose istruttorie. Addirittura Ordine nuovo fu giudicato in tribunale da Mario Battaglini e Virginio Anedda con la famosa sentenza del 24 gennaio del 1968 che mando' assolta la maggior parte degli imputati per assenza di episodi di violenza. Ebbene, in tutti questi anni di indagini e di approfondimento ai raggi X della organizzazione Ordine nuovo mai è venuto fuori un episodio di violenza. Una volta messo fuori legge, il 23 settembre del 1973, per la legge Scelba, Ordine nuovo si ricostituì sotto la sigla di Anno Zero, le cui attività furono sempre di volantinaggio, manifestazioni, giornali. Durò circa un anno e poi fu di nuovo sciolto. L'unico episodio di violenza politica rivendicato da Ordine nuovo fu l'omicidio del sostituto procuratore Vittorio Occorsio, compiuto il 10 luglio del 1976 da Pier Luigi Concutelli, quando Ordine Nuovo era già sciolto e quindi clandestino. Rispetto a questa vicenda di tipo storiografico, politico e anche giudiziario, con una serie enorme di accertamenti ed investigazioni, le chiedo sulla base di quali elementi di fatto lei ha invece ritenuto come scenario possibile quello sostenuto da Martino Siciliano.

*SALVINI.* Non è uno scenario solo sostenuto da Martino Siciliano o da altri testimoni. C'è il fatto che allora mancava chi collaborasse in qualsiasi forma con l'autorità giudiziaria. Basta vedere come questo scenario ora fornito con innumerevoli dettagli da numerosi testimoni che si autoaccusano di fatti è assolutamente consonante con quello di cui si è saputo, per esempio, su una delle cellule più importanti, quella di Milano che per un incidente fu colta sul fatto con una bomba che doveva saltare su un treno. Senza quell'incidente non ci sarebbe stato mai chi ne avrebbe parlato. Per 15 anni non c'è mai stato un testimone. Quelle indagini furono svolte in completa assenza di testimoni, mentre quelle di oggi, moltissime, sono confortate da tanti riscontri. Per la questione della Scuola Slovena ci sono quattro ammissioni.

*PRESIDENTE.* Si è mai accertato quale fu la fonte M.i.a. e di Maletti per questa vicenda?

*SALVINI.* Io parlo dell'episodio del 1969, la fonte di cui lei parla riguarda l'episodio del 1974.

*FRAGALÀ.* Io le fornisco, dottor Salvini, elementi storiografici che sono accertati e condivisi o da destra o da sinistra...

*PRESIDENTE.* Non anticipiamo qui la discussione che faremo. Le tesi del dottor Salvini sono note. Capisco che lei non le condivida, ma sono queste.

*FRAGALÀ.* Io mi sto ponendo da un punto di vista critico per fornire al dottor Salvini una serie di informazioni e capire e sapere se lui le ha valutate.

*PRESIDENTE.* C'è un capitolo della mia relazione che tratta tutta la vicenda di Ordine nuovo. Su quello ci misureremo.

*FRAGALÀ.* Per capire: lei conosce la sentenza sulla strage di piazza Fontana di Catanzaro del 1989, quella relativa a Delle Chiaie. Lì c'è il famoso episodio che ho visto ripreso di Fausto Fabruzzi. Si pone qui la questione che il 19 aprile del 1969 ci fu lo sciopero nazionale dei treni e che lei continua ad indicare come uno dei presenti alla riunione di Padova del 18 aprile 1969 il Fausto Fabruzzi di Avanguardia nazionale. Mi chiedo allora quali indagini nuove lei ha svolto rispetto agli accertamenti di quella sentenza del 1989 che dimostravano l'impossibilità da parte del Fabruzzi, proprio per lo sciopero nazionale delle ferrovie, di trovarsi alla riunione di Padova. Partendo alle ore 14 e passando per Mestre non sarebbe mai potuto giungere a Padova e soprattutto non avrebbe potuto essere presente presso la Cassa di risparmio di Rieti, a Catanzaro, dove lei sa fu prodotto un certificato di servizio inoppugnabile.

Ora vede, rispetto a dati cronologici e storici documentali, che sono stati accertati dalla storia e da una sentenza giudiziaria definitiva, con documenti ineludibili, il fatto che lei mi dice, nella sua sentenza-ordinanza, che invece Fausto Fabruzzi era presente alla riunione di Padova quel giorno, a questo punto le chiedo: qual è la novità probatoria che le fa scrivere questo?

*SALVINI.* Lei si riferisce alla prima ordinanza?

*FRAGALÀ.* Sì, alla prima ordinanza.

*SALVINI.* Non ricordo il passaggio.

*FRAGALÀ.* La seconda ordinanza io non l'ho letta.

*SALVINI.* Ci sono evidentemente indicazioni in questo senso da parte dei testimoni. È una parte che ha trasmesso la Procura questa. Posso dire

che è un soggetto su cui sono emersi alcuni altri elementi che ne inquadrano maggiormente il ruolo all'interno della struttura di Avanguardia nazionale.

FRAGALÀ. Allora io le chiedo, proprio per la cordialità che nutro nei suoi confronti, se, rispetto a dati obiettivi, documentali, insuperabili, accertati anche giudiziariamente, c'è l'indicazione, diciamo del testimone, che dice una cosa contraria e continua a ripetere la sciocchezza che Fabruzzi faceva parte di quella riunione a Padova mentre non ci poteva essere, a questo punto le pongo il problema se il fatto che il Sismi dia cinquantamila dollari a Martino Siciliano prima che costui collabori, e questi comincia a collaborare dopo aver ricevuto i cinquantamila dollari, non rende inquinata, incredibile e inattendibile una fonte; esattamente come in passato si rivelò inquinata e inattendibile la fonte Ciolini a cui allora il compianto senatore Spadolini, presidente del Consiglio dei ministri ordinò, sulla strage di Bologna, di dare cinquanta milioni perché dicesse la sciocchezza che Gelli era l'organizzatore della strage di Bologna e tutto quello che lei conosce e conosciamo noi tutti. Invece si trattava di un milantatore che truffò cinquanta milioni al presidente Spadolini e al Servizio segreto. Questo è il tema, perché io su una serie di elementi ho controllato Martino Siciliano e documentalmente dice cose inattendibili. Se poi i tempi, gli scioperi nazionali, la storia di Ordine nuovo, le documentazioni sono tutte cose false, e c'è sotto una dietrologia che invece fa diventare attendibile uno che prende cinquantamila dollari prima di collaborare, è questo l'interrogativo che io le pongo.

SALVINI. Le rispondo molto semplicemente: del possibile ruolo di Fausto Fabruzzi negli avvenimenti più importanti, in particolare come uomo importante di Avanguardia nazionale, non parla affatto Martino Siciliano ma ne parla Vincenzo Vinciguerra. Quindi l'esempio non è calzante. Ne parla il Vinciguerra in quanto egli stesso aveva fatto parte di Avanguardia nazionale. Siciliano non ha parlato di nessuno di Avanguardia nazionale, così come nessuno degli elementi ordinovisti del veneto ha mai parlato di elementi di Avanguardia nazionale. Ne ha parlato invece il Vinciguerra. Quindi lei ha attribuito dichiarazioni al Siciliano...

FRAGALÀ. Io facevo l'esempio di Siciliano e di Ciolini...

SALVINI. Non parla Siciliano di Fabruzzi.

PRESIDENTE. Si tratta del problema del compenso che ha ricevuto.

FRAGALÀ. Ho domandato se non ritenga questo pericoloso.

SALVINI. Non lo ritengo pericoloso perché l'intera storia dell'operato di Zorzi, il quale ebbe tra l'altro facilità a fare un prestito di trenta miliardi pronta cassa a Maurizio Gucci (certamente ucciso poi in circostanze

diverse, che nulla hanno a che fare con il prestito di Zorzi) la capacità dimostrata dall'intero gruppo di intimidire i testimoni, di comprarli a suon di denaro e di minacciarli quando necessario, come è emerso anche dalle intercettazioni della Procura della Repubblica, ha reso assolutamente legittimo l'intervento d'urgenza all'estero, come funzionari del Servizio hanno fatto, a tutela della persona che poteva essere soggetta a gravi rappresaglie, e che aveva la famiglia non in Italia ma in un altro continente. Dalle intercettazioni della Procura della Repubblica risulta esattamente, da parte degli uomini di Mestre che erano rimasti nel territorio, questa precisa affermazione: «Abbiamo sbagliato: o gli davamo un mare di soldi subito, o un colpo di pistola calibro nove. Loro sono arrivati prima».

PRESIDENTE. Certo il fatto dei collaboranti che ricevono forti compensi in danaro crea qualche problema. Anche Baldassarre Di Maggio pare che abbia avuto forti contributi economici.

FRAGALÀ. Quello li ha avuti prima e dopo.

PRESIDENTE. Però ha fatto catturare Riina.

FRAGALÀ. Ha accusato Andreotti!

PRESIDENTE. Diciamo che sono spade che tagliano dai due lati. Ringrazio il dottor Salvini per la sua pazienza e la sua collaborazione che sempre ha con questa Commissione. Non spetta a me fare valutazioni complessive, devo dire però che l'indagine del dottor Salvini continua a sembrarmi quella che ci ha consentito più ampi squarci su questo mondo sotterraneo che diventa sempre più chiaro.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione.

*La seduta termina alle ore 22,50.*

PAGINA BIANCA

**13ª SEDUTA**

VENERDÌ 11 APRILE 1997

**Presidenza del Presidente PELLEGRINO  
indi del Vice Presidente GRIMALDI***La seduta ha inizio alle ore 10,45.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito l'onorevole Gnaga a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

GNAGA, *segretario f.f.*, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 marzo 1997.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

*COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Comunico altresì che il generale Maletti ed il dottor Salvini hanno provveduto a restituire, debitamente sottoscritto ai sensi dell'articolo 18 del regolamento interno, il resoconto stenografico delle loro audizioni svoltesi rispettivamente il 3 ed il 20 marzo scorso, dopo avervi apportato correzioni di carattere meramente formale.

Informo che, in data 8 aprile 1997, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione il deputato Giuseppe Detomas, in sostituzione del deputato Karl Zeller, dimissionario.

*INCHIESTA SU STRAGI E DEPISTAGGI: AUDIZIONE DEL SENATORE GIULIO ANDREOTTI*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è qui presente il senatore a vita Giulio Andreotti, che ringrazio per la sua disponibilità. L'audizione ha ini-

zio con un'ora di ritardo poiché abbiamo voluto dar tempo ai membri deputati di ascoltare le dichiarazioni del Presidente del Consiglio alla Camera; l'audizione terminerà alle ore 13, salvo proseguire in diversa data che concorderemo con il senatore Andreotti. Voglio dire che la richiesta di terminare entro la mattina è venuta non dal senatore Andreotti, bensì dal Presidente della Commissione affari esteri del Senato, senatore Migone, in quanto oggi quest'ultima deve incontrare a Torino il Segretario dell'Onu ed il presidente Migone riteneva importante la presenza del senatore Andreotti.

Il senatore Andreotti è stato già ascoltato dalla Commissione stragi nella X legislatura, e precisamente nella seduta del 3 agosto 1990. Egli aveva allora la responsabilità della Presidenza del Consiglio dei ministri. Ho riletto ancora una volta nella giornata di ieri il verbale di quella audizione ed ho notato che più volte l'allora Presidente del Consiglio rifiutò l'invito della Commissione a formulare ipotesi; rifiutò altresì di misurarsi con ipotesi ricostruttive degli eventi su cui noi indaghiamo che venivano avanzate da membri della Commissione. Probabilmente, vista la responsabilità istituzionale di cui in quel momento il senatore Andreotti era investito, il suo atteggiamento è stato istituzionalmente corretto. Tuttavia vorrei dire al senatore Andreotti che oggi questa Commissione è nella fase conclusiva dei propri lavori e che in particolare - come ho scritto nella relazione semestrale che consegnerò oggi al Presidente del Senato e al Presidente della Camera - il suo Presidente è stato da essi investito di un mandato vincolato e cioè portare entro il 31 ottobre 1997 la Commissione ad una relazione conclusiva, muovendo come ipotesi di lavoro da una proposta di relazione che, come sapete, avevo redatto nella scorsa legislatura.

Quindi la Commissione è chiamata dalla legge a pagare un debito verso il paese, rispondendo a due fondamentali interrogativi: perché nel nostro paese le stragi sono avvenute; perché nella grande prevalenza i colpevoli, sia come autori materiali che come mandanti delle stragi, sono restati impuniti. È evidente che, nel provare a rispondere a questi interrogativi, la Commissione deve partire da fatti certi. Tuttavia, sulla base di fatti certi la Commissione stessa non può rifiutarsi di formulare ipotesi, anche se è giusto scartare tra esse tutte quelle che non siano dotate almeno di un alto grado di probabilità. Fatti certi e ipotesi fortemente probabili possono essere considerati dal nostro punto di vista, ma non solo, una prova storica che consente alla Commissione la formulazione di un giudizio politico e quindi di dare risposta a quegli interrogativi. Nella proposta di relazione da cui muoviamo ho cercato di attenermi a questo criterio: scartare le pure ipotesi e fondare invece le mie valutazioni, giuste o sbagliate che siano, su fatti certi e su ipotesi dotate di un alto grado di probabilità.

Il senatore Andreotti conosce da tempo la mia proposta di relazione. Ho ritenuto giusto fargli avere anche il testo degli atti di inchiesta più importanti recentemente compiuti, quindi sia delle audizioni del dottor Salvini, sia soprattutto della lunga audizione del generale Maletti svoltasi in Sudafrica. Pertanto il senatore Andreotti conosce qual è la ricostruzione

degli eventi della storia nazionale che ho provato a dare nella proposta di relazione. La riassumerò comunque brevemente.

Nell'immediato dopoguerra, in una logica direi occidentale ed atlantica, si sviluppano nel nostro paese reti segrete che avevano vertici istituzionali sia nel Ministero dell'interno sia nelle istituzioni militari. Si tratta di reti clandestine che in qualche modo costituiscono gli antenati, l'albero genealogico di Gladio, ma che con la costituzione di Gladio non cessano di esistere. I colleghi presenti in Sudafrica, e comunque quanti hanno letto l'interrogatorio del generale Maletti, ricorderanno che quanto al rapporto tra Gladio e queste altre reti clandestine, nella proposta di relazione avevo formulato due ipotesi che muovevano da un fatto che mi sembrava incontestabile: 622 gladiatori diluiti nell'arco di vita della struttura Gladio rappresentano un numero risibile; non si poteva organizzare una rete di resistenza interna, uno «stare dietro», con duecento o trecento operatori attivi, visto che alla fine dei quarant'anni della vita di Gladio i primi gladiatori avevano circa 75 anni e quindi erano poco adatti a minare ponti o a tenere una stazione radio clandestina. Avevo quindi formulato due ipotesi: che vi fosse un livello di Gladio sotterraneo, che non ci è stato rivelato, o che questa fosse stata pensata nella prospettiva di attivazione di strutture parallele. La risposta venuta dal generale Maletti è stata che le due ipotesi convivono e cioè che vi fossero sia altre strutture clandestine sia un livello di Gladio che non è ancora conosciuto.

Negli anni '60 è documentato uno stringersi del rapporto tra questo mondo delle reti clandestine e settori di estremismo politico, prevalentemente ma non esclusivamente della destra radicale. Così come è provato anche documentalmente come questo mondo fosse attraversato prevalentemente da un'ideologia autoritaria ed in qualche caso anche golpista. Gli atti del convegno dell'Istituto Pollio che si tenne nel maggio 1965 sono la prova documentale di questa ideologia.

FRAGALÀ. Che era velleitaria!

PRESIDENTE. Realistica o velleitaria, ciò non toglie che fosse il pensiero quasi ufficiale dell'Istituto Pollio, che era emanazione del vertice delle Forze armate. In quel convegno parlano generali, parlano alti ufficiali e dicono le cose che hanno detto. Che poi fossero dei progetti velleitari è una valutazione che condivido, ma ciò non toglie che chi li ascoltava poteva pensare che quei progetti non fossero fino in fondo velleitari.

CALVI. E anche chi li finanziava.

PRESIDENTE. Comunque, colleghi, avremo tempo di discutere di questi aspetti; ne ho parlato perché il senatore Andreotti era allora ministro della difesa e quindi ci dovrà dire qual è la sua valutazione di quegli atti dell'Istituto Pollio.

Un ulteriore fatto certo è che molti di questi operatori estremi, uomini dell'estremismo politico di cui sono ormai provati i rapporti con que-

ste reti clandestine, alla fine degli anni '60 e nei primi anni '70 commettono una serie di attentati esplosivistici.

Così come è certo che, iniziandosi le indagini sulle grandi stragi restate impunte, l'indagine giudiziaria si rivolga verso questi stessi soggetti. La sentenza che ha chiuso il giudicato formatosi sulla strage di Bologna dedica una trentina di pagine a questa storia. Così come anche è un fatto certo che in quelle indagini una costante, che fu già messa in luce dalla Commissione quando era presieduta dal senatore Gualtieri, è la presenza di una serie di depistaggi da parte dei Servizi - uso l'espressione «Servizi» in modo improprio, senatore Gualtieri, ricomprendendovi anche gli apparati del Ministero dell'interno, forse sarebbe meglio parlare di «apparati istituzionali di sicurezza» - i quali non collaborarono con la magistratura e quindi crearono ostacoli a un possibile utile proseguimento delle indagini.

Dobbiamo allora domandarci il perché di questi depistaggi. L'ipotesi più probabile mi sembra quella che con essi si volesse non tanto coprire - perché non mi sembra che siamo in grado di dirlo - la responsabilità di un ordine stragista, quanto piuttosto che si fosse preoccupati delle conseguenze politiche che potevano derivare dalla emersione di rapporti esistenti tra questi settori dell'estremismo politico e gli apparati di sicurezza.

Il generale Maletti al quale ho fatto questa ricostruzione mi ha risposto: «La sua teoria, senatore, è quanto mai accettabile. Mi scusi questa valutazione così apertamente positiva, perché penso che, al di là di una trama eversiva, all'interno di questa vi fosse una venatura di esaltazione attivistica che comportava reazioni individuali, spesso non desiderate dalla direzione dei gruppi eversivi anche se comprese nella strategia della tensione, ma forse intempestive». Io avevo fatto notare che probabilmente gli autori delle stragi le hanno commesse anche per deviazioni individuali dai piani concordati e che in realtà la ragione per la quale non si sono scoperte le responsabilità risiede nel fatto che ci si è preoccupati di coprire i rapporti istituzionali che questi avevano o avevano avuto in passato.

Quindi, il generale Maletti inserisce tali vicende in una strategia della tensione. Vorrei in proposito ricordare, perché lo ho riletto in questi giorni, che cosa Aldo Moro nella prima parte del memoriale, quella che fu immediatamente ritrovata in via Monte Nevoso, dice a questo proposito: «Per quanto riguarda la strategia della tensione, che per anni ha insanguinato l'Italia,» - siamo nel 1978, non vi è stata ancora la strage di Bologna, né quella del treno 904 - «pur senza conseguire i suoi obiettivi politici, non possono non rilevarsi, accanto a responsabilità che si collocano fuori dall'Italia, indulgenze e connivenze di organi dello Stato e della Democrazia cristiana in alcuni suoi settori».

Dico subito che il riferimento esclusivo a settori della Democrazia cristiana mi sembra il frutto di un risentimento che indubbiamente animava Moro nella fase tragica che stava vivendo, perché da tutte le acquisizioni della Commissione risulta con chiarezza che se connivenze e indulgenze vi sono state nel mondo politico queste non hanno riguardato soltanto uomini della Democrazia cristiana. Il ruolo avuto da personaggi di

area pacciardiana o socialdemocratica, come Ivan Matteo Lombardo, mi sembra evidente. Sempre secondo l'ipotesi della relazione, questo stato di cose dura fino alla fine del 1974. A quel punto una serie di indicatori, che non mi sembrano equivoci, dimostrano che c'è un cambiamento e che improvvisamente, da un certo momento in poi, gli apparati di sicurezza ricevono anche una precisa direttiva politica e quindi si attivano nei confronti di quel mondo eversivo con il quale in precedenza vi erano stati rapporti.

Ciò che invece affiora nel periodo successivo, nella seconda metà degli anni '70, è qualcosa di diverso. Anche qui mi è sembrato atto dovuto partire da fatti certi. Nel 1974-1975 le Brigate rosse erano ridotte ai minimi termini, però, nel 1975 viene sciolto il nucleo antiterrorismo diretto dal generale Dalla Chiesa; di ciò non è mai stata data una spiegazione accettabile. Nel gennaio del 1978 viene sciolto l'ispettorato antiterrorismo, diretto da Santillo, e anche di ciò non viene data una spiegazione accettabile. Lo Stato si presenta sostanzialmente disarmato, inane, nell'azione di contrasto del terrorismo di sinistra che porta al rapimento e all'uccisione di Moro; esso non riesce ad individuare il luogo della prigionia, non riesce a far niente che sia utile alla liberazione dell'ostaggio. Il 9 agosto del 1978, l'allora presidente del Consiglio Andreotti e i ministri dell'interno, Rognoni, e della difesa, Ruffini, riuniti a Merano, conferiscono a Dalla Chiesa compiti operativi speciali nella lotta al terrorismo, sui quali questi doveva riferire direttamente al Ministro dell'interno, con decorrenza 10 settembre 1978. Da questa data al primo ottobre 1978 intercorrono venti giorni, tre settimane; in tre giorni Dalla Chiesa arriva in via Monte Nevoso, dove cattura due su cinque componenti dell'esecutivo delle Brigate rosse. Questi sono fatti certi. L'ipotesi probabile di come ci sia riuscito diviene evidente se si pensa a come era riuscito a catturare Curcio e Franceschini nel 1973, cioè attraverso l'infiltrazione di «frate Girotto» o «frate mitra». Quindi diventa altamente probabile che Dalla Chiesa avesse degli infiltrati nell'ambito delle Brigate rosse. Ciò d'altra parte è stato confermato alla Commissione stragi dal generale Romeo, il quale ci ha detto: «abbiamo seguito l'intera problematica del terrorismo in modo molto attento. Quando tutti parlavano di dover affrontare il terrorismo mediante infiltrazioni, il «reparto D» lo aveva già fatto ed è per questo che è pervenuto a quei risultati. Se questa informazione verrà fuori molti uomini potrebbero correre pericoli». La valutazione quindi non si riferiva agli infiltrati già noti, a Girotto e Pisetta, ma ad altri infiltrati nelle Brigate rosse.

Questa è la ricostruzione del periodo che mi è sembrata possibile sulla base di fatti certi e di ipotesi dotate di un alto grado di probabilità.

Alla fine della proposta di relazione, infine, ho sottolineato «che il giudizio sulle responsabilità politiche si stempera nella maggiore serenità propria di un giudizio storico». E ciò ha creato, come noto, qualche polemica anche all'interno della Commissione. È sembrato quasi che attraverso questo invito alla storicizzazione io volessi stendere una coltre di perdono su tutto quanto è avvenuto. Così non è; storicizzare significa capire, significa utilizzare una prospettiva distanziata per poter vedere me-

glio. Le cose, se si osservano da vicino, colpiscono per alcuni particolari, ma sfugge il quadro di insieme; la distanza storica consente di vedere e capire meglio. In questo modo, quindi, non ho voluto escludere responsabilità politiche. Le pagine successive della relazione lo dicono con grande chiarezza. La responsabilità politica – e penso che su questo il senatore Andreotti sarà d'accordo – ha caratteristiche sue proprie; si è responsabili politicamente di ciò che si vuole, ma anche di ciò che si aveva il dovere di impedire e non si è impedito. Vorrei dire che si può essere responsabili politicamente anche di ciò che non si è conosciuto, se si aveva il dovere di conoscerlo.

Naturalmente, quello che volevo sottolineare è che ormai viviamo una nuova fase della vita politica del paese e quindi da giudizi di responsabilità politica non mi sembra – sbaglierei – che possano conseguire sanzioni di tipo politico. Forse potremmo veramente avviare una fase nuova nella vita del paese se con questo passato avremo tutti la capacità di fare i conti fino in fondo.

Concludo dicendo che recentemente in Commissione sono emerse ipotesi che consentirebbero un giudizio più grave sulle responsabilità politiche. Le considero però ancora soltanto delle ipotesi: non mi sentirei di dire che hanno acquisito un alto grado di probabilità. Sono le ipotesi secondo le quali non ci sarebbero state soltanto indulgenze, magari utilitaristiche, ma che ci possano essere state da parte del ceto politico, come accennava Moro nella frase che ho riportato, addirittura connivenze. Il dottor Salvini, nel corso di un passaggio in seduta segreta della sua audizione in Commissione (passaggio che però è apparso sulla stampa, facendo così venire meno le ragioni del segreto), ha addirittura avanzato come ipotesi giudiziaria quella secondo la quale l'attentato del 1973 a Rumor non voleva colpire il simbolo istituzionale, il Ministro dell'interno, ma volesse invece punire un obbligo di solidarietà non adempiuto: l'ipotesi sarebbe che, in quel contesto eversivo di cui ho parlato prima, vi fosse un'attesa che a seguito della strage di piazza Fontana sarebbe stato dichiarato lo stato d'emergenza; il fatto che Rumor non l'abbia dichiarato avrebbe determinato questa volontà punitiva nei confronti dell'allora Presidente del Consiglio e poi Ministro dell'interno.

Su tutti questi argomenti vogliamo ascoltare il senatore Andreotti, del quale non ripeterò l'elenco delle cariche pubbliche ricoperte. Diciamo che è un uomo che ha attraversato questo lungo periodo della storia del paese, sempre o quasi sempre in posti di altissima responsabilità, dal lungo periodo di sottosegretariato alla Presidenza del Consiglio nei primi anni della Repubblica, alle lunghe permanenze al Ministero della difesa (se non sbaglio per un periodo continuativo di quasi sette anni). Ho letto che è stato Ministro dell'interno soltanto per venti giorni.

*ANDREOTTI.* Sì, poiché quel Governo non ebbe la fiducia dal Parlamento.